

Prova “assaggio” del volume:

Roberto Festorazzi

SAN DONNINO, CELLA 31

La prigionia dei fascisti scampati al massacro di Dongo
nella testimonianza inedita di un protagonista: Alfredo Degasperi.
Un documento di straordinario valore sull'altra Storia d'Italia.

Collana: IL PIACERE DI RACCONTARE

ISBN 88-86792-18-2

pp. 216, L. 30.000

IN TUTTE LE LIBRERIE

**oppure contrassegno inviando una e-mail a
ed@simoneli.com**



Simonelli Editore
Biblioteca On Line

PREMESSA

Teatro della ricostruzione di Alfredo Degasperi è la cella 31 del carcere di San Donnino. Ma quello stanzone che ospita i prigionieri fascisti, compagni di sventura del gerarca comasco, è lo stesso che, mesi prima, aveva visto sfilare, come detenuti politici, autorevoli esponenti antifascisti. Non è quindi errato affermare che la cella 31 sia teatro di un dramma in due atti: un *prima* e un *dopo*.

Si può dunque concludere che in questo luogo si snodi una doppia tragedia e che i fascisti là rinchiusi dopo il 25 aprile scontino una sorta di pena del contrappasso: prima che in ragione dei reati da loro commessi, sono privati della loro libertà perché avevano partecipato, con qualche titolo di responsabilità, a un regime liberticida.

La vicenda della cella 31 *prima* del 25 aprile è ugualmente importante perché vi si dipartono intrecci altrettanto ricchi di significati simbolici. Tra i cospiratori antifascisti chiusi là dentro vi è, infatti, l'ingegner Luigi Carissimi Priori di Gonzaga, personaggio che tanta parte ha avuto negli eventi e nei misteri del dopo liberazione: si deve a lui la prima inchiesta sulla fucilazione di Mussolini; a lui dobbiamo il merito di aver salvato, in circostanze rocambolesche, il famoso carteggio Churchill-Mussolini, sfortunatamente ancora secretato.

I suoi compagni di cella sono personalità di primo piano. A cominciare dall'avvocato Davide Luigi Grassi, colonnello di complemento, esponente liberale, e, dopo il 25 aprile, questore di Como: anche lui coinvolto nella vicenda dell'epistolario segreto recuperato da Carissimi.

Vi sono poi il maggiore dell'esercito Cosimo Maria De Angelis, che affiancherà Grassi come vicequestore, il ragioniere Mario Martinelli, futuro ministro democristiano, il pittore Fernando Cappuccio, un comunista che diverrà pure vicequestore del capoluogo lariano.

Tra i detenuti politici antifascisti dello stanzone 31 di San Donnino c'erano poi Angelo Medaglia, cugino del presidente del Cln Alfredo Pizzoni e titolare a Milano di un importante recapito clandestino dove convenivano i vertici della resistenza, il democristiano Italo Cencini, l'industriale metallurgico Carlo De Filippi, che aveva trasformato la sua villa di Longone al Segrino, nei dintorni di Erba, in rifugio dei corrieri e punto di passaggio dei finanziamenti angloamericani alla resistenza; eppoi il conte Pier Maria Annoni di Gussola, futuro vicecommissario conservatore degli archivi della Rsi, e un docente universitario di storia, lo storico e germanista bresciano Mario Bendiscioli. Questi ultimi due erano membri del vertice clandestino della Democrazia cristiana dell'Alta Italia, decapitato, a Milano, alla fine di ottobre di quel 1944, a seguito di un'irruzione della polizia politica repubblicana nel luogo dove si stava svolgendo una riunione del gruppo dirigente, alla presenza anche di Enrico Mattei. Chiudevano il gruppo di detenuti don Giovanni Ticozzi, preside del liceo classico di Lecco e presidente del Cln della città manzoniana, un certo Lui, pure lecchese e allievo di don Ticozzi, e il dottor Antonio Botta, segretario di Grassi.

Alcuni dei detenuti della cella 31 si troveranno successivamente riuniti nel carcere milanese di San Vittore. Qualcuno di essi verrà scarcerato prima del 25 aprile; per qualcun altro, invece, la libertà sarà riconquistata solo allo scoccare dell'insurrezione.

Carissimi ha conservato un foglietto di carta giallastra che reca le firme di tutti i suoi antichi compagni di prigionia. Fra tutti quanti, è rimasto l'ultimo sopravvissuto e le sue memorie su quei tempi non cessano di interessare e anche di stupire.

INTRODUZIONE

Un memoriale ingiallito riemerge da uno scaffale polveroso dov'era rimasto sepolto per cinquant'anni, compendio esemplare delle guerre ideologiche che hanno insanguinato il Novecento. Sotto il titolo *Come morii la prima volta*, è raccolta la testimonianza per la storia di un protagonista del rovinoso naufragio del regime mussoliniano di Salò. Il professor Alfredo Degasperi, giornalista e irredentista trentino, amico del futurista Marinetti e capo dei servizi politici del fascio repubblicano di Como, narra in quattrocento pagine di prosa nitida la sua vicenda di recluso nelle carceri comasche dopo la caduta di Mussolini.

Silenzioso cronista tra i relitti del regime di Salò scampati al massacro di Dongo, federali, prefetti, questori e altri gerarchi che assaggiano la polvere dopo vent'anni di glorie e di onori, Degasperi traccia un affresco a tutto tondo di una classe politica disarcionata. Un documento di valore straordinario nel quale l'*élite* sconfitta è fotografata con impietosa arguzia e disincanto da un uomo onesto che, per indole anti-conformista, non aveva partecipato ai privilegi della casta dominante. Nello spaccato di umanità che compone questo ritratto di un'epoca trova un posto di rilievo la galleria dei personaggi minori, profittatori, imbrogliatori e sciacalli di ogni risma, fauna variegata che agisce sullo sfondo e prospera nei periodi di basso impero. Sono pagine di tono meno drammatico e più farsesco, chiaroscurale: rapidi ritratti a pennello che contribuiscono, tra l'altro, a spezzare il tono grave del racconto.

Nel suo angolino della cella 31 della prigione di San Donnino, Degasperi annota con scrupolo i pensie-

ri, i discorsi, i gesti e i moventi, anche minuti, di persone che annaspiano nel tentativo disperato di salvare la pelle. Gli ultimi ragionamenti dei condannati a morte, in attesa di andare al patibolo, ci vengono riferiti con il sigillo autentico di un racconto che evoca, come fantasmi, i protagonisti di uno psicodramma collettivo. Sviluppo narrativo che noi abbiamo letto come l'ultima difesa che questi uomini pronunciano davanti ai tribunali della storia, ma anche dinanzi a noi, figli e nipoti senza memoria di quell'epoca confinata nell'oblio e nella vergogna.

Ma questo documento ci restituisce anche un prezioso spaccato della dialettica vorticoso che ebbe luogo tra i fascisti, tra sensi di colpa e reciproche recriminazioni: la fazione dei «duri e puri» si contrappone ai cosiddetti «traditori», accusati di aver svenduto Mussolini e il fascismo ai vincitori. Sono quelli che l'ultimo federale di Milano, Vincenzo Costa, chiama i «pontisti»: vale a dire coloro che gettano ponti verso la nuova classe dirigente. Non è sempre e solo disprezzabile questa indole trattativista. Spesso ha evitato inutili spargimenti di sangue. Ma l'intensità del dibattito è drammatica e si notano i solchi psicologici scavati dalla contrapposizione di atteggiamenti che traeva origine da quei poderosi conflitti di cui un altro documento sempre uscito dall'archivio Degasperi - i diari-agenda del 1944-45 di cui ci occupiamo nell'ultima parte di questo volume - spiega la genesi e le cause profonde.

I fascisti in carcere cercano anche di immaginare il proprio futuro politico, si ripensano come categoria collettiva in una situazione radicalmente ostile. Che ne sarà del fascismo? Chi sarà legittimato a raccoglierne l'eredità politica dopo una sconfitta così bruciante?

Il nostro sforzo è stato quello di tradurre in un racconto originale e scorrevole il messaggio straordina-

riamente attuale di questo testo, che sembra scritto per i posteri, la cui riscoperta doveva fatalmente passare attraverso la neutralizzazione della carica di odio vendicatore contenuta nella storia scritta dai vincitori contro i vinti. Solo nel dicembre 1947 Degasperi termina di trascrivere il suo memoriale che era stato trasmesso a puntate dal recluso ai suoi familiari, vergato su frammenti di carta recuperati fortunatamente, come una sorta di drammatico messaggio in bottiglia. L'autore del racconto scrive a futura memoria, con una prosa distaccata che rivela la consapevolezza del fatto che il suo racconto di «vinto», con ogni probabilità, non potrà essere accolto come contributo alla ricostruzione storica prima di tre o quattro generazioni successive alla sua.

Noi ci siamo attenuti, con il maggior scrupolo e la maggior fedeltà possibile, alla traccia della fonte, cercando di risalire, sulla base degli indizi disseminati, alla identità reale dei personaggi che, nel testo di Degasperi, sono stati introdotti quasi sempre al lettore con nomi fittizi. Lavoro improbo che, alla fine, è stato premiato.

Da questo dattiloscritto trae origine la concreta possibilità di reinterpretare pagine di storia che ci sono state finora consegnate e tramandate incise nei caratteri marmorei di una vulgata spesso falsificante. L'aspetto più straordinario del documento è dato dal fatto che ci vengono offerte inedite ricostruzioni di brani della guerra civile ignorati e censurati dalla storiografia resistenzialista, interessata a sovrapporre inquadrature in dissolvenza, ma anche dalla parte avversa che ha evitato accuratamente di tramandarcene il racconto veritiero. È il caso, ad esempio, dell'eccidio di Guanzate che innescherà una serie di accadimenti che porteranno alla cattura, a Milano, di Enrico Mattei, *leader* dei partigia-

ni «bianchi», alla decimazione del vertice democristiano clandestino e alla decapitazione del Cln di Como.

Non solo: per la prima volta, grazie al memoriale Degasperì, apprendiamo anche alcuni fatti del tutto inediti che sarebbero stati altrimenti condannati all'oblio. Oggi noi non troveremmo nelle cronache dei giornali del tempo la ricostruzione fedele e completa di determinati episodi che pure vedevano i fascisti nel ruolo delle vittime, e quindi giustificati a reagire difendendo. La ragione di ciò è che, forse, la catena ininterrotta di azioni efferate proprie di una guerra civile finiva per produrre nella popolazione un senso di rigetto che entrava in conflitto con il bisogno di normalità che ogni popolazione governata chiede ai suoi governanti, prima ancora che la riaffermazione del principio di autorità e del diritto violato.

L'ansia di vera giustizia e di un'autentica riconciliazione tra italiani trova una soddisfacente risposta in questo racconto che pone a contatto in una luce umana le ragioni più nobili dei vinti con quelle altrettanto nobili dei migliori tra i vincitori, isolando nelle smarginature della storia vicende di ordinaria e straordinaria crudeltà che hanno orribilmente sfigurato il volto di un biennio di storia nazionale.

Il messaggio che ci viene consegnato da alcuni di questi uomini che si preparano a espiare col sacrificio della vita errori e orrori che sono chiamati a pagare per conto della parte sconfitta, è un'invocazione di pace che travalica ogni sete di odio e ogni istinto vendicatore. E il dialogo tra il giovane Giancarlo Puecher, assalito da una tempesta di dubbio prima di affrontare il plotone d'esecuzione fascista, e il suo giudice Pisani rivela tutta la carica dirompente di questo anelito di pacificazione.

Se un debito dobbiamo oggi saldare, è un debito di verità che suona anche come risarcimento di tante

operazioni storiografiche mistificanti. In punto di morte, proiettati verso lo spazio di luce che ci separa da questo mondo, questi uomini sconfitti si sentono soprattutto vicini alle vittime dell'altra parte, fratelli italiani che avrebbero dovuto essere risparmiati.

Roberto Festorazzi

PRIMA PARTE

ANTEFATTO

A Como crescono i papaveri

Negli ultimi mesi della Repubblica sociale, Como era venuta ad assumere un ruolo sempre più importante. La collocazione strategica aveva reso la provincia confinaria una sorta di vaso aperto verso la Svizzera, un'area di snodo essenziale per il passaggio delle comunicazioni. Da periferia dell'impero, la città di Volta era diventata una delle «capitali» della Rsi. Qui avvenne la resa del regime fascista: una circostanza non casuale perché il luogo fisico della capitolazione era stato quasi minutamente scelto e preparato da una serie di eventi precedenti.

Fin dal 1944, infatti, a Como si erano concentrati alcuni degli apparati di governo della repubblica mussoliniana: ministeri e altri uffici centrali, oltre ai comandi militari tedeschi. Nell'area lariana, sede anche di diverse rappresentanze straniere, transitava la diplomazia segreta, ma qui avvenivano anche gli innumerevoli traffici, in valuta e preziosi, che avevano per committenti e protagonisti i vertici del potere politico e militare.

A Como, infine, vivevano e operavano personalità di rilievo del regime di Salò, come l'ispettrice regionale lombarda dei fasci femminili Teresita Saldarini o Enrico Margara, capo dei sindacati fascisti, la Confederazione generale del lavoro, della tecnica e dell'arte.

Tra gli «uomini forti» della Rsi, inoltre, c'era anche il comasco Paolo Porta, un vero pezzo da novanta, la cui statura non è stata finora compresa e valutata adeguatamente. Porta, un fedelissimo di Pavolini e del Duce nel duplice ruolo di delegato dei fasci della Lombardia e di ispettore regionale delle Brigate Nere, era tra le personalità che componevano il «nocciolo duro» della classe politica repubblicana. Al congresso di Verona, ricordato come l'evento fondativo del «nuovo» fascismo di Salò, Porta si era distinto per l'energia con la quale, battendo i pugni sul tavolo, aveva rivendicato con orgoglio il ritorno al fascismo delle origini. Quella discussione a porte chiuse, la prima veramente libera dopo un ventennio di adunate oceaniche e di culto della personalità, aveva impressionato lo stesso Mussolini che l'aveva definita come una «bolgia» infernale.

Il ruolo protagonista di Como nella fase declinante della repubblica è provato anche dal grande numero di figure di primo piano residenti nel territorio. Gli elenchi dei nominativi di personalità presenti nel Comasco a partire dalla fine del 1943 è impressionante. Parecchie decine sono infatti le abitazioni di lusso, quasi tutte situate in amene località lacustri, messe a disposizione delle alte gerarchie dell'esercito e della magistratura, per non parlare dei «papaveri» del regime, molti dei quali disarcionati: uno stuolo di ex deputati e senatori, prefetti a riposo, ex consiglieri nazionali.

Diversi documenti segnalano la presenza di un alto numero di uomini vicinissimi al Duce: il ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi risiede prima a Cadenabbia e poi a Villa Rospini di Blevio; il fratello di questi, Gilberto, a Villa Tessuto di Brunate; il ministro dell'Economia corporativa Angelo Tarchi a Villa Pavia Norella di Cadenabbia; il sottosegretario e futuro ministro dell'Interno Paolo Zerbino a Villa Bonaventura

di Cadenabbia; il sottosegretario all'Aeronautica a Villa Verga di Bellagio; il capo della Polizia Tullio Tamburini e il comandante della Guardia nazionale repubblicana Renato Ricci a Villa Sterzi di Cadenabbia; il federale di La Spezia a Villa Vigoni di Menaggio; Vittorio Mussolini, figlio del Duce, a Villa Stecchini, sul lungolago di Como; il generale Niccolò Nicchiarelli, capo di Stato maggiore della Milizia, a Villa Taroni, in viale Regina Margherita (oggi viale Geno); l'avvocato Enrico Vezzalini, ex prefetto di Novara, a Villa Pozzi di Albiolo; il generale Rodolfo Graziani, ministro delle Forze Armate, a Villa Crespi di Monte Olimpino; l'ex segretario del Partito nazionale fascista, Achille Starace, a Lanzo Intelvi.

Nei giorni della resa, poi, le sorti degli uomini del regime si concentrano a Como. L'ultimo appuntamento, per molti, è sulle rive del Lario, a distanza ravvicinata da Mussolini, al quale tutti disperatamente vogliono aggrapparsi, affidandosi alla buona sorte. Nei giorni convulsi della liberazione, sono in tanti a bussare alle porte degli istituti religiosi. Il 27 aprile cercano e ottengono rifugio presso il collegio dei Somaschi di via Gallio Vanni Teodorani e Orio Ruberti: il primo marito di Rosa, figlia di Arnaldo Mussolini e nipote del Duce, il secondo cognato di Bruno, il giovane figlio di Benito morto in un incidente aereo nel 1941. Il giorno precedente si era presentato a chiedere ospitalità agli stessi religiosi Vittorio Mussolini. Questi aveva chiesto rifugio anche per il fratello minore Romano, che tuttavia rimarrà insieme alla madre e alla sorella Anna Maria in un luogo sicuro scelto dagli Alleati.

In quei drammatici frangenti avevano trovato ospitalità tra le mura delle Orsoline, delle Canossiane e di altre congregazioni religiose femminili, tra gli altri, anche le mogli di Vittorio Mussolini e di Vanni

Teodorani, oltre a moglie e figlia di Roberto Farinacci, il *ras* di Cremona fucilato dai partigiani nei giorni dell'insurrezione in quel di Vimercate, dopo processo sommario.

La lettura prosegue sulle pagine del volume

«San Donnino, cella 31»

di

Roberto Festorazzi

Collana: IL PIACERE DIRACCONTARE

ISBN 88-86792-18-2

pp. 216, L.30.000

Simonelli Editore

IN TUTTE LE LIBRERIE

**Questo volume come gli altri che si trovano nel catalogo
che segue si possono ordinare contrassegno inviando una e-mail a:**

ed@simoneli.com

**Per ordini superiori ai tre volumi
si applica lo sconto del 10% sul prezzo di copertina,
per più di dieci volumi lo sconto sale al 20%.**

Spese postali secondo peso.

IL PIACERE DI RACCONTARE

la collana per riscoprire il piacere di leggere

INLIBRERIA

Gian Luigi Ruggio «Giovanni Pascoli»

Tutto il racconto della vita tormentata di un grande poeta.
In appendice, un'ampia antologia dei suoi versi migliori.
ISBN 88-86792-12-3 pag. 504, L.33.000 Euro 17.05

Alberto Vittor Ugo Zioni «Il Garofano Blu»

Tutto il racconto della vita di Lord Alfred Douglas,
l'adorato amico di Oscar Wilde.
ISBN 88-86792-19-0 pag. 480, L.40.000 Euro 20.66

Luciano Regolo «La regina incompresa»

Tutto il racconto della vita di Maria José di Savoia.
ISBN 88-86792-04-2 pag. 456, L. 28.000 Euro 14.47

Luciano Regolo «Il re signore»

Tutto il racconto della vita di Umberto di Savoia.
ISBN 88-86792-14-X pag. 684, con ill., L. 38.000 Euro 19.62

Mario Bondioli Osio «La giovinezza di Vittorio Emanuele III»

Nei documenti, nei diari e nelle lettere dell'Archivio Osio.
Con una postfazione di Ludovico Incisa di Camerana.
ISBN 88-86792-15-8 pag. 864, con ill., L. 70.000 Euro 36.15

Massimo Caprara «L'inchostro verde di Togliatti»

Il Migliore nei ricordi del suo Segretario.
ISBN 88-86792-00-X pag.264, L. 24.000 Euro 12.39

Roberto Festorazzi «San Donnino, cella 31»

La prigionia dei fascisti scampati al massacro di Dongo
nella testimonianza inedita di un protagonista: Alfredo Degasperì.
Un documento di straordinario valore sull'altra Storia d'Italia.
ISBN 88-86792-18-2 pag. 216, con ill., L. 30.000 Euro 15.50

Brunella Lottero «Semi di senape»

Con una riflessione di Piero Bianucci.
ISBN 88-86792-07-7 pag. 228, L. 25.000 Euro 12.91

IL PIACERE DI RACCONTARE
la collana per riscoprire il piacere di leggere

INLIBRERIA

Hélène Blignaut «Il giuramento degli eretici»

La saga dei Terreblanche - Primo Volume

ISBN 88-86792-01-8 pag. 324, L.25.000 Euro 12.91

Hélène Blignaut «Il miele del desiderio»

La saga dei Terreblanche - Secondo Volume

ISBN 88-86792-08-5 pag. 228, L.25.000 Euro 12.91

Hélène Blignaut «Afrikaans»

La saga dei Terreblanche - Terzo e ultimo Volume

ISBN 88-86792-17-4 pag. 288, L. 33.000 Euro 17.05

Paola Quattrini «A.M.O.R.E.»

Emozioni in ordine alfabetico.

ISBN 88-86792-06-9 pag. 144, L.19.000 Euro 9.81

Piero Bianucci «L'uovo del futuro»

Cronache di scoperte prevedibili nel terzo millennio
e un inedito di Primo Levi.

ISBN 88-86792-02-6 pag. 228, L.24.000 Euro 12.39

Piero Bianucci «Nati dalle stelle»

Viaggio nel cosmo alla scoperta delle nostre origini.

ISBN 88-86792-11-5 pag. 240, con ill., L.26.000 Euro 13.42

Pier Carpi «Gesù contro Cristo»

Tra magia e mistero il romanzo che svela i segreti del Vangelo.

ISBN 88-86792-10-7 pag. 312, L.27.000 Euro 14.47

Gianni Cottardo «Adesso basta, Monsignore!»

Presentato da Giampaolo Fabris e don Antonio Mazzi

il romanzo-verità sul futuro della chiesa cattolica.

Tutto quello che non si sa sul Vaticano di ieri, di oggi e.... di domani.

ISBN 88-86792-03-4 pag. 228, L. 25.000 Euro 12.91

IL PIACERE DI RACCONTARE
la collana per riscoprire il piacere di leggere

INLIBRERIA

Gabriele Mandel «La magia nell'Islâm»

Storia, formule, riti

ISBN 88-86792-05-0 pag. 228, con ill., L. 26.000 Euro 13.42

Anita Pensotti Oscar Cairoli «La Magia ieri, oggi, domani»

Nel mondo dell'apparentemente incredibile e inspiegabile.

Eppure molto è meno misterioso di quello che sembra...

ISBN 88-86792-13-1 pag. 168, L.27.000 Euro 13.94

Luciano Simonelli «Dieci giornalisti e un editore»

Almanacco del Novecento - Primo Volume

Il racconto della vita di Gaetano Baldacci, Luigi Barzini, Arrigo Benedetti,

Vittorio Beonio Brocchieri, Enrico Emanuelli, Mario Missiroli,

Guido Piovene, Eligio Possenti, Filippo Sacchi, Renato Simoni

e una conversazione con Valentino Bompiani

ISBN 88-86792-09-3 pag. 372, L.28.000 Euro 14.47

Anita Pensotti «Le Italiane»

Almanacco del Novecento - Secondo Volume

Memoriali, conversazioni e documenti per un racconto della vita

di Edda Ciano, Toti Dal Monte, Regina Elena, Gina Lollobrigida,

Sofia Loren, Anna Magnani, Giulietta Masina, Flora Mastroianni,

Rachele Mussolini, Claretta Petacci, Renata Tebaldi

ISBN 88-86792-16-6 pag. 336, L.35.000 Euro 18.08

Mario Pancera «Vite scolpite»

Almanacco del Novecento - Terzo Volume

Le opere, la vita, gli amori di Floriano Bodini, Luigi Broggin, Carmelo Cappello,

Andrea Cascella, Agenore Fabbri, Pericle Fazzini, Lucio Fontana, Emilio Greco,

Luigi Grosso, Giacomo Manzù, Marino Marini, Francesco Messina,

Luciano Minguzzi, Augusto Murer, Arnaldo Pomodoro, Valeriano Trubbiani.

ISBN 88-86792-21-2 pag. 216, L.30.000 Euro 15.50

Alessandra Tarabochia Canavero «vorrei parlarti del cielo stellato»

Un viaggio tra filosofi e poeti, letterati e artisti,

alla scoperta dell'armonia

ISBN 88-86792-20-4 pag.504, L.49.000 Euro 25.31